

La situazione sociolinguistica nella sardegna settentrionale

Conferenza Annuale della Lingua Sarda - Macomer, 28-30 novembre 2008

Mauro Maxia
Università di Sassari

0. Premessa

Nel ringraziare l'Assessorato per l'invito a intervenire su un argomento così interessante e attuale come quello rappresentato dalla situazione sociolinguistica oggi in Sardegna, è da premettere che le cose che verranno dette forse potrebbero sembrare nuove o sorprendenti. In realtà, i dati che verranno esposti non hanno alcunché di sorprendente se non nella misura in cui un aspetto importante della realtà linguistica della Sardegna è poco noto o sottovalutato.

Dovendo riferire della situazione sociolinguistica della Sardegna settentrionale, si dovrà parlare non solo di sardofonia ma anche di corsofonia e di italofoonia. Le parlate della Gallura, di una parte dell'Anglona e della zona di Sassari non rappresentano delle varietà della lingua propriamente sarda essendo originarie della Corsica. Bisogna anche chiarire che il gallurese, il sassarese e i dialetti dell'Anglona non costituiscono propriamente delle varietà corse, bensì sardo-corse. Infatti, la loro sintassi e il loro lessico risentono fortemente dell'influsso sardo logudorese ma anche di influssi convergenti del catalano e dello spagnolo che, dopo un periodo di vari secoli, hanno contribuito ad allontanarle dall'originario ceppo corso oltremontano.

Si tratta di questioni abbastanza complesse che richiederebbero un tempo ben maggiore di quello riservato a questa relazione, per cui è quasi indispensabile avvalersi di numerose immagini che possono agevolare la spiegazione dei concetti che si vanno ad affrontare in un tempo così breve.

In dettaglio, questa relazione si articola in due parti e più propriamente:

- a) situazione della lingua sarda nelle province di Sassari e Olbia-Tempio
- b) situazione delle varietà corsofone nelle medesime province

1. Situazione attuale della lingua sarda

Non sono passati neanche due anni dall'inchiesta sociolinguistica commissionata dalla Regione Sardegna alle due università di Cagliari e Sassari. Tutti conoscono le conclusioni raggiunte da quella inchiesta. Si tratta di conclusioni che presentano risultati tutto sommato lusinghieri ma che necessitano di alcune importanti precisazioni.

L'inchiesta in questione si è interessata delle fasce di età giovanili e adulte, pur non avendo tralasciato la fascia relativa alla generazione più giovane: quella in età scolare che ha meno di 15 anni. Però lo ha fatto attraverso un piccolo campione composto da soli 277 bambini di età compresa tra i cinque e i quattordici anni che spesso, in relazione a singoli comuni, ha comportato l'intervista di un solo bambino. L'inchiesta regionale, comunque, ha inquadrato alcune delle problematiche che rendono speciale la situazione relativa all'ultima generazione. Cioè quella generazione che, insieme all'altra precedente nata tra gli anni Settanta e Ottanta, probabilmente determinerà i destini della lingua sarda.

Nel volgere dei prossimi quindici anni la tendenza attuale potrebbe portare la lingua sarda all'estinzione. Ciò perché tra quindici anni soltanto la generazione che avrà oltre 40 anni parlerà il sardo in misura maggioritaria rispetto ai sardi che parleranno solo in italiano. A quel punto il sardo, avendo cessato di essere trasmesso dai genitori ai figli, sarà virtualmente morto. Certo, quelli che

oggi hanno intorno ai 40 anni continueranno a parlarlo ancora per altri 30-50 anni ma a quel punto i giochi saranno fatti e, praticamente, sarà quasi impossibile tornare indietro. Una prospettiva, questa, le cui dinamiche forse non sono ben note a chi determina le politiche linguistiche e che ancora si illude che basti stanziare qualche migliaio di euro in più qua e là per invertire una tendenza che, al contrario, richiede interventi forti, precisi e duraturi.

Soltanto dodici anni fa la legge regionale n. 26 del 1997 sembrava quasi un toccasana e invece – nonostante l’impegno di alcuni insegnanti volenterosi e lo stanziamento di risorse finanziarie che nella maggior parte dei casi sono state sprecate in “progetti” che con la lingua sarda avevano poco a che fare – la situazione è peggiorata di gran lunga. D’altra parte, la stessa legge n. 26/1997 era in grave ritardo rispetto alla situazione in atto.

Occorre prendere atto, e le immagini proiettate durante la conferenza lo dimostrano chiaramente, che in certi nostri paesi ormai dal 1993 non vi sono più bambini che parlano in sardo. Eppure si tratta di paesi dell’interno, a economia tradizionale, dove fino agli anni Settanta si parlava quasi esclusivamente in sardo e quelli che parlavano in italiano erano soltanto pochi individui.

1.1 Una inchiesta recentissima

Questo contributo porta delle integrazioni aggiornate, sebbene parziali, rispetto all’inchiesta regionale dell’anno scorso e vuole rappresentare anche una verifica nei confronti di una inchiesta sociolinguistica che fu effettuata otto anni fa in tre comuni dell’Anglona¹. Quell’inchiesta si rivolse alla popolazione scolastica dei comuni di Laerru, Perfugas ed Erula che si trovano lungo la linea di contatto tra il sardo logudorese e il gallurese. In quell’occasione furono intervistati tutti gli alunni di età compresa tra i 5 e i 14 anni, tutti i genitori e il personale docente delle scuole primarie e secondarie di I grado. In tutto si trattava di oltre mille persone: circa 1/4 dell’intera popolazione residente.

La rilevazione odierna è relativa a 11 comuni della Sardegna settentrionale ovvero a 1 comune ogni 8 tra quelli situati nelle province di Sassari e Olbia-Tempio. Si tratta, quindi, di un parametro vicino a quello adottato per la ricerca sociolinguistica regionale del 2006-07.

Si sono presi in esame sia dei comuni costieri sia dei comuni dell’interno e, sul piano economico, 8 comuni a economia tradizionale insieme a 2 comuni a prevalente economia turistica. Se si eccettua il caso di Sassari, che è l’unica città presa in esame, gli altri 10 centri hanno una popolazione compresa tra i 4.500 abitanti di Ploaghe e i 1.000 abitanti di Laerru. Dunque, si tratta di piccoli centri dove la lingua locale (sardo o gallurese) finora ha rappresentato il codice maggiormente utilizzato dalla popolazione.

Per quanto riguarda, in particolare, l’area sardo-corsa (cioè sassarese-gallurese) l’inchiesta si rivolge a 6 comuni rispetto ai 27 comuni corsofoni. L’inchiesta sulla situazione nelle aree corsofone, inoltre, si rivolge a due distinte varietà: il sassarese, da un lato, e il gallurese, dall’altro.

Per il dominio sassaresofono l’indagine si è rivolta a una scuola elementare di Sassari e, precisamente, alle classi quinte del quartiere Rizzeddu, un rione dove convivono famiglie che fino a meno di cinquantina anni fa abitavano nel centro storico e famiglie appartenenti al ceto medio che si sono insediate più di recente. Il numero dei comuni indagati (pari a 1) rappresenta il 25% dei

¹ Si tratta del volume *Lingua Limba Linga. Indagine sull’uso dei codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale*, a cura di Mauro Maxia, Cagliari, Condaghes, 2006.

comuni sassaresofoni ma, se si considera la popolazione totale, è riferito a un campione che rappresenta il 75% della popolazione potenzialmente sassaresofona.

Per il dominio galluresefono, i 5 comuni indagati rappresentano il 20% dei comuni e il 10% della popolazione. Si tratta, perciò, di parametri nettamente più elevati rispetto a quello di 1:6 comuni adottato per la ricerca sociolinguistica regionale.

Per quanto riguarda il dominio sardofono, i comuni presi in esame sono Laerru e Perfugas, in Anglona; Ploaghe, la patria del celebre canonico Spanu; Bono, in Goceano, e Monti, situato al limite tra il Monteacuto e la Gallura).

Il campione degli intervistati è costituito, in totale, da 330 alunni di età compresa tra 9 e 11 anni. Di questi, 138 bambini sono sardofoni mentre 192 sono corsofoni che, a loro volta, si dividono in 114 galluresofoni e 78 sassaresofoni. Queste proporzioni non sono casuali. Infatti, esse tengono conto che le due province di Sassari e Olbia-Tempio hanno una popolazione complessiva di circa 460.000 abitanti, di cui circa 200.000 sono potenzialmente corsofoni mentre gli altri 260.000 sono potenzialmente sardofoni. L'avverbio *potenzialmente* ha la funzione di segnalare che un numero significativo di utenti, in realtà, è costituito da italofoeni.

Sul piano metodologico si è preferito non rivolgersi a bambini presi a campione ma a intere classi di età rispetto alla popolazione scolastica dei comuni-campione. Per quanto riguarda la zona sardofona, i bambini intervistati corrispondono a quelli delle classi quarte e quinte della scuola primaria di Laerru, della classe quarta della scuola primaria di Perfugas, delle classi quinte della scuola primaria di Monti e della scuola primaria di Ploaghe e delle classi prime della scuola media di I grado di Bono. In pratica, si tratta di tutti i bambini nati nei suddetti comuni negli anni compresi tra il 1996 e il 1999.

Sarebbe stato interessante prendere in esame un numero più elevato di comuni ma questo tipo di indagine sarebbe stato incompatibile con i ristretti tempi a disposizione. L'inchiesta, in effetti, è stata realizzata in poco tempo durante il mese di novembre 2008 grazie alla disponibilità offerta dai dirigenti scolastici e dagli insegnanti delle scuole suddette che si ringraziano per la collaborazione prestata.

A tutti i bambini è stato sottoposto, in forma anonima, un questionario di 20 domande attraverso il quale si è chiesto quale lingua parlino; quale lingua parlino i propri genitori tra loro e quella che i genitori parlano con i figli; la lingua che usano (o usavano) i nonni con loro; la lingua usata tra fratelli e sorelle e quella impiegata con i compagni di scuola, con i compagni di gioco e nei rapporti col vicinato.

Questo primo stock di 9 domande inquadra, dunque, i rapporti di forza tra le lingue locali (sardo, gallurese, sassarese) e l'italiano, nonché i principali contesti d'uso.

Un altro quesito (il decimo) mira a conoscere se vi siano dei casi di bilinguismo e la relativa incidenza.

Altri 5 quesiti mirano a conoscere il livello di competenza attiva e passiva della lingua locale, cioè quanto i bambini siano capaci di parlare, leggere e scrivere in sardo e anche la competenza che essi hanno riguardo a pochi ma importanti campi lessicali.

Altri 4 quesiti mettono in luce che cosa pensino i bambini della lingua locale, se sono favorevoli o meno al suo insegnamento a scuola e dove vorrebbero che essa fosse parlata maggiormente.

Infine l'ultima domanda chiede loro di esprimere un gradimento sulle canzoni tradizionali, nel senso che tende a indagare in quale misura i bambini condividano i valori della tradizione.

Complessivamente i bambini intervistati hanno fornito oltre 10.000 risposte, poiché in relazione a una serie di quesiti hanno dato anche due o tre risposte contestuali.

1.2 Risultati: il tasso di sardofonia

Per quanto riguarda la sardofonia, i risultati emersi dallo spoglio dei questionari mostrano in modo chiaro quale sia l'effettiva situazione della lingua sarda presso la generazione più giovane dei comuni campione.

La situazione più lusinghiera che è quella di Bono, dove i 51 bambini delle classi prime della locale scuola media hanno fornito nella maggior parte dei casi una risposta triplice, nel senso che 44 su 51 bambini affermano di parlare sia l'italiano sia il sardo. Tra i ragazzi che parlano soltanto una lingua, cioè il sardo o l'italiano, 5 sono italofoeni e 7 sardofoni. Tutti gli altri, dunque, si sentono bilingui e questo dato è confermato dalle risposte successive.

Il caso di Monti (comune sardofona con presenza corsofona nell'agro) mostra una percentuale di sardofoni pari al 14,3% ai quali si aggiunge un altro 14,3% di bambini bilingui; il restante 71,4% è costituito da bambini esclusivamente italofoeni.

Un caso in parte analogo a Monti è quello di Perfugas dove il capoluogo comunale (con circa 2200 abitanti) è sardofono mentre l'agro (con poco più di 300 abitanti) è corsofona. Una minoranza corsofona è presente anche all'interno del centro abitato con almeno 200 persone che parlano il gallurese e in diversi casi anche il logudorese. La situazione di Perfugas era stata indagata già nell'anno 2000 quando, come si accennava in precedenza, tutta la popolazione scolastica e le famiglie parteciparono a un'inchiesta approfondita che offrì lo specchio esatto della situazione. Già otto anni fa era emerso che tra i bambini della scuola elementare di Perfugas tre su quattro parlavano in italiano e soltanto un 20% parlava in sardo e un altro 10% in gallurese. I risultati dell'indagine odierna confermano sostanzialmente il dato del 2000 e, anzi, si constata una certa tenuta del sardo rispetto all'italiano. Non andrebbe escluso che questo dato abbia una relazione con l'opera di sensibilizzazione condotta attraverso l'inchiesta del 2000 e, soprattutto, nei tre anni di insegnamento sperimentale del sardo (dal 2001 al 2004). Insegnamento che in seguito, purtroppo, è stato abbandonato.

Attualmente dei 23 bambini nati nel 1998 sono 14 quelli che parlano italiano, 5 parlano in sardo, altri 2 sono bilingui italo-sardofoni e 1 parla in gallurese. Quindi i sardofoni sono il 22% (il 30% se si considerano anche i bilingui).

Nonostante la sostanziale tenuta del sardo durante questi ultimi otto anni, si tratta di un dato pessimo che, proiettato nel futuro a lungo termine, equivale quasi all'estinzione del sardo in quanto, come sanno bene gli studiosi, le lingue che si trovano sotto la soglia del 30% di parlanti si trovano, di fatto, in una fase di preagonia.

Purtroppo nel Logudoro il dato di Perfugas non solo non è tra i peggiori, anzi sembra essere uno di quelli più lusinghieri. La conferma di questa realtà viene dal vicino centro di Laerru che, a differenza di Perfugas che ha un agro corsofona, è un centro-tipo della realtà sardofona. Infatti tutta la popolazione risiede nel centro abitato che attualmente conta circa un migliaio di abitanti.

Il risultato dell'indagine non presenta alcuna sorpresa rispetto ai dati già noti. Dei 14 bambini nati a Laerru tra il 1997 e il 1999 nessuno parla il sardo. Questo dato era emerso già nell'inchiesta del 2000 quando risultò una realtà che nessuno sospettava e, cioè, che a partire dal 1993 nessun bambino è stato più educato in sardo ma esclusivamente in italiano. Per il vero, uno dei 14 bambini saprebbe parlare in sardo perché dall'incrocio con i quesiti n. 2 e n. 3 del questionario risulta che i

genitori con lui parlano in sardo. Però nessuno dei suoi compagni sa parlare il sardo, per cui anche egli è costretto a parlare in italiano.

A chi fosse sorpreso da questa situazione si dirà che anche in altri centri del Logudoro la realtà è simile a quella di Laerru. Per esempio, a Chiaramonti (altro centro dell'Anglona ma con una popolazione doppia di quella di Laerru) già una decina d'anni fa tutti sapevano che tra i ragazzi dell'ultima generazione soltanto uno sapeva parlare il sardo.

Anche le risposte fornite dagli alunni di Ploaghe sono molto simili a quelle dei bambini di Laerru. Pure a Ploaghe quasi tutti i 30 alunni delle quinte elementari affermano di parlare soltanto in italiano. Solo uno dice di parlare in sardo mentre altri due sono bilingui. Pertanto, si passa da una percentuale minima di sardofonia del 3,3% a una massima del 10%.

I dati fin qui esposti lasciano ritenere che nel Logudoro i casi analoghi a quelli di Laerru, Chiaramonti e Ploaghe rappresentino la norma piuttosto che l'eccezione. Chiunque può constatare che si tratta di dati che per alcuni aspetti divergono in misura significativa, purtroppo negativamente, da quelli che sono emersi dall'inchiesta sociolinguistica commissionata soltanto due anni fa dalla Regione Sardegna. Dall'inchiesta sociolinguistica commissionata dalla Regione Sardegna, infatti, risulta che i bambini che nel 2006 avevano da 9 a 11 anni parlavano in sardo tra il 35,1% e il 48,8% mentre le bambine della stessa fascia di età lo parlavano in misura compresa tra il 48,6% e il 51,4%. Dunque, la media ponderata di questi valori si attestava al 46% di bambini che sapevano parlare il sardo.

Nell'inchiesta odierna l'uso del sardo oscilla tra il 13,7%-46% di Bono (il primo dato è riferito ai bambini che parlano il sardo come prima lingua; il secondo dato è riferito ai bilingui) e lo 0%-7,1% di Laerru, passando per il 3,3%-10% di Ploaghe, il 14,3%-28,6% di Monti e il 22%-30% di Perfugas. Il dato medio di questi valori, dunque, presenta un 10,7% di bambini sardofoni (prima lingua) e un 24,3% di bambini che parlano sia l'italiano sia il sardo. Quest'ultimo dato, perciò, rappresenta la soglia massima odierna della sardofonia espressa complessivamente dai comuni campione. Quindi il restante 75,7% dei bambini intervistati è da ritenere esclusivamente italofono.

È vero, purtroppo, che non solo a Laerru, Chiaramonti e Ploaghe ma che nella maggior parte della Sardegna l'ultima generazione di età inferiore ai vent'anni parla quasi esclusivamente l'italiano. Questa situazione è stata appurata personalmente attraverso gli studenti che sostengono l'esame di lingua sarda all'Università di Sassari. È sempre più raro trovarne uno che sappia parlare il sardo, tanto che non è più possibile tenere le lezioni in sardo come, viceversa, accadeva fino a pochi anni orsono. Proprio di recente, è emerso che persino in un centro tradizionale, situato nel cuore dell'isola come Illorai, quasi tutte le ragazze intorno ai vent'anni parlano in italiano. E, come emerge bene anche dall'inchiesta odierna, sappiamo che a trasmettere la lingua materna è, appunto, la madre. Dunque dobbiamo presumere che anche ad Illorai queste ragazze in gran parte educeranno i propri figli in italiano.

1.2.1 Che cosa pensano i bambini del sardo e dell'italiano

Le risposte al quesito n. 11 offrono un quadro attendibile su che cosa pensano i bambini dei nostri paesi sul valore del sardo rispetto all'italiano. Sommando i dati relativi alle risposte fornite da tutti i bambini intervistati emerge che l'81% di essi pensa che il sardo non abbia un minore valore rispetto all'italiano. Questo dato ha una importanza straordinaria perché consente di fare due considerazioni. Anzitutto, che i nostri bambini hanno una consapevolezza linguistica insospettata, forse superiore a quella dei propri genitori. L'altra considerazione è che gli stessi bambini sono molto favorevoli a

ricevere una educazione linguistica in sardo. Tuttavia occorre chiedersi chi può impartire loro questa educazione in sardo se la scuola e ora anche la famiglia si comportano in modo che i bambini non imparino ma dimentichino il sardo.

1.2.2 Che cosa pensano i bambini della loro educazione linguistica

Dalle risposte al quesito n. 12 (*“Ritieni importante lo studio delle lingue locali a scuola?”*) risulta che il 90% dei bambini ritiene importante che il sardo si studi a scuola. Si tratta di una percentuale “bulgara” che si presta a diversi commenti.

Commovente appare il caso di Laerru dove tutti i 14 bambini della classi terze, quarte e quinte ritengono importante che a scuola si studi il sardo: si tratta proprio di quei bambini ai quali i genitori non hanno voluto insegnare la lingua della tradizione.

Il 90% dei bambini intervistati, dunque, vorrebbe che a scuola si insegnasse il sardo eppure la scuola ignora quasi completamente questa richiesta. Eppure le direttive ministeriali prevedono che i dirigenti scolastici accertino quali siano i bisogni degli utenti, cioè degli alunni. L’art. 4 della legge n. 482/1999, dunque una legge dello Stato, è assai chiaro in proposito: esso dice ai dirigenti scolastici delle scuole dove si parla una lingua minoritaria di chiedere ai genitori, evidentemente attraverso le domande di iscrizione, se vogliono che ai loro figli sia impartita l’educazione linguistica anche in lingua minoritaria oltre che in italiano. Ebbene, questa legge che soltanto dieci anni fa fu salutata quasi con entusiasmo è ignorata da quasi tutti i dirigenti scolastici che, viceversa, si sforzano di imbottire i POF (Piani dell’Offerta Formativa) di iniziative di ogni genere. Ora viene da chiedersi: ma i dirigenti scolastici e gli insegnanti sono pagati dallo Stato per applicare le leggi dello Stato o per disapplicarle? Nelle nostre scuole si fa di tutto: dall’inglese al teatro alle attività creative, dai corsi extracurricolari di religione a quelli di musica, di ceramica e di altro ancora. Soltanto in pochissime scuole si insegna il sardo e, nonostante la maggior parte delle scuole riceva dei finanziamenti regionali per la valorizzazione della cultura e della lingua sarda, il numero delle scuole dove si insegna il sardo non sembra aumentare. Eppure i dati delle inchieste sociolinguistiche dimostrano l’elevato gradimento degli alunni per la lingua della tradizione. Eppure viviamo in un tempo in cui è quasi di moda il concetto di “pari opportunità” che, tuttavia, sono clamorosamente negate alla lingua sarda.

1.3 Il suicidio linguistico di una generazione...

I casi di Laerru e Ploaghe, ma anche quelli un po’ meno disperati di Monti, Perfugas e Bono mostrano una situazione piuttosto seria per la lingua sarda. I risultati dell’inchiesta, anche se sono da verificare attraverso una indagine a carattere più esteso, dimostrano che la generazione nata negli anni Sessanta-Settanta del secolo scorso ha fatto delle scelte che vanno in modo abbastanza netto contro la propria lingua o, se si preferisce, contro la propria identità. Tecnicamente si tratta, e con grande evidenza, di un caso di suicidio linguistico.

Il caso di Ploaghe è clamoroso. Il paese di uno dei più grandi e appassionati studiosi della lingua sarda, il canonico e senatore Giovanni Spanu, nonché rettore dell’Università di Cagliari, proprio il paese da cui prende nome una delle forme di canto sardo tradizionale (*Sa Piaghessa*) si trova ai primi posti della “lista nera” delle comunità sardofone che hanno scelto di abbandonare la propria lingua.

1.4 ... E il riscatto di quella successiva

Il quadro che emerge dai campioni analizzati è sicuramente serio e non induce ad alcun ottimismo. Uno spiraglio di speranza viene, tuttavia, da un fenomeno nuovo, attualmente in atto, di cui si stanno studiando le dinamiche.

Un numero significativo di giovani maschi appartenenti alla generazione degli anni Ottanta, quella stessa che nei nostri paesi è stata educata in italiano e che ora ha un'età compresa tra i venti e i trent'anni – si è ribellato alla scelta dei propri genitori e della scuola pubblica di ignorare la lingua sarda. Molti di questi ragazzi con sempre maggiore frequenza, grazie a verifiche effettuate nell'area sardofona centro-settentrionale e, in particolare, a Perfugas Illorai ed Aidomaggiore, stanno abbandonando l'italiano per ri-mettersi a parlare il sardo. Si tratta di un fenomeno nuovo, forse anche inaspettato, che potrebbe ridare fiato e nuove prospettive alla lingua sarda.

2. Il dominio sardo-corso

Nel dominio sardo-corso bisogna distinguere il caso di Sassari da quello della Gallura corsofona. Sassari, infatti, rappresenta un caso a sé stante, dove il sardo è quasi una lingua straniera ma dove, come si vedrà più avanti, anche il sassarese è ormai in una situazione largamente compromessa se non irrimediabile. La Gallura, viceversa, per certi aspetti rappresenta quasi un'isola felice ed è seconda soltanto a Carloforte e Calasetta per numero di parlanti nella varietà locale.

Dalla suddetta inchiesta del 2000 risultò che i bambini del comune corsofono di Erula in oltre l'85% dei casi parlavano in gallurese mentre quelli che parlavano in italiano erano una esigua minoranza. Anche sulla base di questi dati la convinzione sulla grande lealtà linguistica dei corsofoni ne era uscita rafforzata. E, d'altra parte, questa convinzione è largamente condivisa da coloro che in Gallura si interessano di lingue locali e specialmente del gallurese. Partendo da questo spunto, andiamo a vedere quale sia la situazione nel dominio linguistico sardo-corso ossia delle zone dove si parlano il sassarese, il gallurese e altre varietà affini.

2.1 Collocazione e consistenza delle varietà sardo-corse

I dialetti sardo-corsi – forse perché la maggior parte degli studiosi li considera delle varietà afferenti al gruppo toscano-corso – non trovano una collocazione adeguata nel contesto degli spazi che la linguistica italiana dedica al corso. La stessa linguistica sarda se ne occupa episodicamente, essendo gli studiosi attratti soprattutto dal sardo. Ciò determina la circostanza per cui le conclusioni degli specialisti non sembrano portare elementi decisivi per la risoluzione di talune questioni legate alle strutture, alla storia e alla posizione di queste varietà nel panorama romanzo.

Eppure queste varietà rappresentano, nel loro insieme, la più cospicua eteroglossia tra quelle vigenti in Sardegna. Da un punto di vista prettamente quantitativo, le parlate di origine corsa vantano un numero di utenti non di molto inferiore ai 200.000 suddivisi in alcune varietà che sono costituite dal gallurese comune, dal gallurese occidentale, dal maddalenino, dal castellanese, dal sedinese e dal sassarese. Questo dato, che corrisponde a poco meno del 12% della complessiva popolazione sarda, collocano, in una stima approssimata, le varietà sardo-corse a fianco degli italo-foni dopo la maggioranza sardofona che, seppure in progressivo decremento, è stimabile ancora intorno a un milione di utenti.

2.2 Utilizzo attuale delle varietà corsofone

In Gallura e nelle comunità corsofone dell'Anglona le diverse varietà locali sono usate sia dalla popolazione adulta che da quella giovanile in una serie di contesti che vanno dall'ambito familiare e amicale fino ai rapporti negli uffici pubblici. Ciò dipende sia dal fatto che il gallurese rappresenta il codice usato dalla maggior parte delle famiglie sia dal livello di autostima linguistica che ne hanno gli utenti. La fedeltà dei galluresi e degli anglonesi corsofoni alle proprie parlate è proverbiale e rappresenta un esempio che i sardofoni dovrebbero imitare se davvero vogliono che il sardo non si estingua nel giro di pochi decenni.

L'orgoglio linguistico dei galluresi corsofoni, poi, in certi casi dà vita a veri e propri casi di sopraffazione linguistica. Per esempio, a Tempio gli abitanti del posto spesso rifiutano di "capire" quelli che parlano il sardo, costringendo questi ultimi a parlare il gallurese o, quanto meno, "tricolore" come dicono in modo eufemistico per obbligare i sardofoni a non parlare la propria lingua. Esempio è il caso dei sardofoni di parlata campidanese che si spostano ad Arzachena per motivi di lavoro. Vi è chi arriva scherzosamente a scommettere sul tempo che questo o quel campidanesofono impiegherà a parlare il gallurese.

A Sassari, invece, ormai la parlata locale è usata quasi soltanto dalla fascia adulta degli strati popolari. Questa situazione è determinata anche dal fatto che una parte significativa della popolazione, inurbatasi in momenti diversi dai vicini paesi sardofoni, usa correntemente il sardo. Non a caso vi sono dei quartieri della città, per esempio quello di Li Punti, dove si stima che il numero dei sardofoni superi nettamente quello dei sassaresofoni. L'uso del dialetto sassarese è più frequente a Porto Torres e a Sorso.

2.2.1 Risultati dell'inchiesta

Per le finalità dell'inchiesta condotta in vista di questa conferenza nella zona corsofona sono stati individuati, oltre a Sassari per l'area sassaresofona, i comuni di Telti, Erula, Badesi, Trinità d'Agultu e Viddalba per l'area galluresofona.

I risultati sono nettamente più confortanti rispetto a quelli emersi nei comuni sardofoni. Tuttavia la situazione mostra segni di cedimento, talvolta anche vistoso, rispetto sia ai dati dell'inchiesta del 2000 relativi ai bambini di Erula sia a quelli raccolti dalla Consulta Intercomunale Gallurese che stimavano in circa 90.000 gli individui che una decina d'anni fa parlavano il gallurese nelle sue diverse varietà.

Dalle risposte fornite dai bambini intervistati risulta che il gallurese è ancora maggioritario rispetto all'italiano ma il margine che divide i due codici (gallurese 53,6% contro italiano 46,7%) è sensibilmente più ridotto rispetto alla stessa situazione riferita al codice usato dai genitori (gallurese 61,8% contro italiano 38,2%). Il dato in questione peggiora alquanto se si prende in considerazione la lingua parlata dai bambini con i propri fratelli e le proprie sorelle (gallurese 41,8% contro italiano 58,2%).

Per quanto riguarda il valore che i bambini intervistati attribuiscono al gallurese rispetto all'italiano la situazione non si discosta di molto da quella rilevata tra i bambini sardofoni: il 71,3% ritiene che il gallurese abbia un valore non inferiore all'italiano. E alla domanda se sia o meno importante lo studio delle lingue locali a scuole il dato dei favorevoli all'insegnamento del gallurese si attesta al 72,2%. Questo dato cresce ancora nelle risposte date alla domanda se il gallurese debba essere usato di più, avendo risposto in modo affermativo il 79,1%.

La situazione rilevata tra i bambini di Sassari si avvicina più a quella dei paesi sardofoni che a quella dei paesi galluresofoni. Soltanto il 7,1% dichiara di sapere parlare la lingua locale ma all'interno di questo dato si deve considerare che alcuni bambini non parlano il sassarese bensì il sardo. Pertanto, l'uso del sassarese si attesta su un dato ancora più negativo. Peraltro, anche tra i genitori la lingua locale (sassarese e sardo) è usata soltanto dal 14,8% e questo può spiegare perché la situazione sia talmente compromessa. Perciò non deve meravigliare se nei rapporti tra fratelli e sorelle, oltre che con i compagni di scuola e di gioco, i bambini di Sassari usino quasi esclusivamente l'italiano.

La situazione cambia radicalmente di fronte alla domanda se la lingua locale abbia minor valore rispetto all'italiano: il 64,1% ritiene che entrambe le lingue abbiano lo stesso valore. Anche a Sassari la maggioranza dei bambini intervistati, anche se in percentuale inferiore a quanto rilevato nei centri sardofoni e in quelli galluresofoni (56,5%), ritiene importante lo studio della lingua locale a scuola. E la metà degli intervistati ritiene che la lingua locale dovrebbe essere usata di più, specialmente nella società ma anche in famiglia.

2.3 Attività di associazioni galluresi nel campo della lingua locale

Da alcuni anni nel nord dell'isola sono sorte alcune iniziative tendenti, con differenti gradi di consapevolezza, alla difesa e valorizzazione delle parlate di origine corsa. In questo frangente si osserva una maggiore determinazione nei galluresofoni rispetto ai sassaresofoni. In Gallura, infatti, da una decina d'anni si è dato vita a una *Consulta Intercomunale Gallurese* con sede ad Arzachena. Questo organismo, composto dai sindaci dei comuni corsofoni e da alcuni intellettuali, sembra svolgere un ruolo forse più politico che linguistico in senso stretto. Finalità propriamente linguistiche si propone, invece, l'*Accademia di la lingua gadduresa* fondata alcuni anni fa a Luogosanto dove ha sede.

Ultimamente il dibattito sembra coinvolgere pure Sassari e i centri corsofoni dell'Anglona anche se esso, non sostenuto da un'adeguata percezione di appartenenza linguistica, sembra ripiegare più su questioni formali che su un chiaro quadro d'intenti.

Il punto di incontro di queste istanze parrebbe costituito dalla volontà di riformare la legge n. 482/1999 allargandone lo spettro e i benefici alle varietà storiche della lingua italiana e, tra queste, le varietà di origine corsa parlate in Sardegna come pure il tabarkino dell'arcipelago sulcitano.

Negli anni scorsi si è assistito a una netta chiusura da parte della *Consulta Intercomunale Gallurese* nei confronti di una proposta avanzata da una commissione di studio istituita dall'assessorato regionale alla cultura, la quale tendeva ad adottare una varietà condivisa di sardo per la redazione degli atti del medesimo assessorato (la sigla L.S.U. in Gallura veniva sciolta ironicamente con "Lavori Socialmente Utili" riferiti ai componenti della commissione).

Dopo che la Consulta Gallurese ha sensibilizzato i comuni corsofoni a adottare delibere con le quali si respingeva l'idea di una lingua unificata per gli usi della Regione Sardegna, si sono verificati anche dei casi che possono mostrare aspetti anche grotteschi ma che non andrebbero sottovalutati.

Se, da un lato, la posizione del sito web *Il Gallurese* appare aperta a soluzioni condivise, vi è qualcuno che per la tutela del dialetto maddalenino (ignorato dalla L.R. n. 26/1997) ha pensato di chiedere l'intervento dell'Assemblea Regionale della Corsica. E non è mancato chi in una recente pubblicazione ha minacciato la secessione della Gallura dalla Sardegna attraverso la creazione una provincia autonoma sul modello dell'Alto Adige. Di questo argomento per un certo periodo si è discusso anche sulle pagine de *La Nuova Sardegna*.

La Consulta Gallurese, inoltre, ha bandito un concorso per un “inno gallurese”, che si è svolto regolarmente e al quale hanno partecipato una dozzina di opere tra cui è stata scelta una composizione del poeta Franco Fresi e del musicista Sandro Fresi.

Alla base di tali posizioni si intravede il timore di vedere il gallurese relegato in una posizione marginale. In realtà la legge regionale n. 26 del 1997 riconosce al gallurese (e alle altre varietà eteroglotte e alloglotte presenti in Sardegna) pari dignità col sardo. E, d'altra parte, sul piano geografico e quantitativo le varietà sardo-corse, seppure rappresentino un elemento significativo nella realtà linguistica sarda, occupano pur sempre una posizione minoritaria rispetto alla stragrande maggioranza sardofona.

Le garanzie offerte dalla L.R. n. 26/1997 non sono ritenute sufficienti dalla Consulta Gallurese che, di fatto, vorrebbe che la Regione Sardegna non ricollesse al sardo quello stesso ruolo che gli studiosi e i legislatori gli riconoscono pacificamente, tanto che esso è compreso tra le lingue minoritarie che godono della tutela prevista dalla legge n. 482/1999. Le varietà sardo-corse invece, a causa del loro statuto di dialetti della lingua italiana, sono considerati alla stregua di altre pur importanti varietà regionali come, ad esempio, il lucano, il ligure, il romagnolo eccetera.

Tuttavia, se le questioni linguistiche riescono ad appassionare gli animi sarebbe bene che questi problemi non fossero ignorati perché, come diceva Antonio Gramsci, quando si pone il problema della lingua si pone un problema politico. Può sembrare esagerato, ma a volte certi problemi possono ingigantirsi proprio a causa della loro sottovalutazione.

Non si deve dimenticare che alla base della costituzione della provincia di Olbia-Tempio c'è stata anche una spinta che si potrebbe definire, in un certo senso, autonomistica nei confronti del resto della Sardegna, specialmente da parte dei galluresi corsofoni. Per esempio, i promotori dell'adesione del comune di Badesi alla nuova provincia hanno motivato la loro scelta adducendo anche motivazioni linguistiche.

Bisogna dire, comunque, che un certo spirito antagonistico tra sardi corsofoni e sardi propriamente sardofoni è sempre esistito. Vi è chi, per marcare la distanza tra sardofoni e corsofoni, richiama il fatto che i galluresi corsofoni chiamino gli altri Sardi *li Saldi*. Ma costoro ignorano che già i loro antenati, diversi secoli orsono, definivano i Corsi *li Cossi*, marcando una distanza anche con questi ultimi. Non a caso nella toponimia gallurese sono attestate forme come *Azza di li Cossi*, *Maccia di li Cossi*, *Riu di li Cossi* e simili.

Sempre parlando di spirito antagonistico dei corsofoni rispetto ai sardofoni, si può citare il fatto che nella Gallura meridionale, specialmente nella zona di S. Teodoro, gli abitanti della Sardegna centrale e meridionale sono definiti *la Saldadda* lett. ‘la Sardaglia’. E una poesia popolare recita ‘*bastaldu ammannatu, sé fiddolu d'un saldu!*’.

Da parte degli altri sardi non si osservano atteggiamenti negativi nei confronti dei galluresofoni che anzi, in certi casi, sono visti con simpatia e come una popolazione che suscita curiosità per la diversità della loro lingua. Ma in passato vi furono delle contrapposizioni anche assai accese di cui restano delle testimonianze anche negli statuti medievali di Sassari.

3. Conclusioni

Gli studiosi e gli operatori che, forse incautamente, attraverso la L.S.U. cercavano di fare qualcosa per salvare il sardo dall'estinzione, a causa della scarsa conoscenza della situazione sociolinguistica della Gallura, hanno - certo involontariamente - messo in moto una reazione che in certi casi ha assunto anche caratteri assai vivaci, sebbene non ancora virulenti. Sarà bene disinnescare questo tipo

di reazioni con atteggiamenti basati sulla conoscenza delle situazioni e sullo studio delle conseguenze che l'adozione di questo o di quell'atto può provocare. Studiosi e operatori linguistici non si possono permettere di ignorare una parte non secondaria della realtà linguistica della Sardegna che, come quella sardo-corsa, rappresenta una cospicua minoranza nella minoranza.

Sicuramente sarebbe necessaria una maggiore disponibilità da parte di tutti, dal momento che è interesse di tutti che le varietà minori non si estinguano e che, insieme ad esse, non si estingua un patrimonio culturale e linguistico di valore inestimabile. Bisogna che tutti - a iniziare dai legislatori e dagli intellettuali - facciano uno sforzo in direzione del recupero dell'intercomprensione che con le ultime generazioni mostra un preoccupante regresso.

La difesa dei propri diritti linguistici, d'altro canto, non dovrebbe mai sfociare in posizioni esasperate ma tendere a trovare punti di incontro nella normale dialettica che deve esistere tra la maggioranza e la minoranza. Come una minoranza linguistica ha diritto di vedere riconosciuta la propria specificità, così la maggioranza ha diritto di darsi degli ordinamenti nel tentativo di salvare la propria lingua dall'estinzione.

In un passato non troppo lontano nell'esercito sardo gli ordini erano impartiti in una varietà a base logudorese che fungeva da *koiné*. Non a caso durante la Grande Guerra la parola d'ordine della celebre Brigata Sassari era *Si ses italianu faèdda in sardu* 'se sei italiano parla in sardo'. Ora anche l'inno di questa stessa brigata, *Dimonios* 'Diavoli, Demoni', composto pochi anni fa in sardo logudorese, è cantato e capito dagli stessi soldati galluresi che vi militano. E, d'altra parte, i galluresi capiscono abbastanza bene i testi delle canzoni in sardo. Un esempio giunge dal canto e dal ballo tradizionali, che contribuiscono al perfetto inserimento dei gruppi folkloristici galluresi in un vivacissimo panorama di manifestazioni culturali. Queste iniziative non solo animano alcune tra le più seguite trasmissioni radiofoniche e televisive della Sardegna, ma rappresentano uno degli aspetti di maggior coesione sociale e culturale di un'isola che, pure, è nota per i suoi particolarismi. Non appare un caso che i programmi televisivi *Sardegna canta* dell'emittente Videolina di Cagliari e *Buonasera Sardegna* dell'altra emittente cagliaritana Sardegna Uno, secondo rilevazioni di settore siano in assoluto i programmi locali di intrattenimento più seguiti nell'isola.

La trasmissione radiofonica dai contenuti popolari forse più seguita attualmente è *La voci di la Gaddura* 'La voce della Gallura' che, messa in onda da Radio Internazionale di Arzachena, trasmette canzoni dell'intero repertorio tradizionale sardo. Questa trasmissione, pur essendo condotta interamente in gallurese, è ascoltata anche dai sardofoni del Logudoro e anche dello stesso Campidano. Spesso i sardofoni interloquiscono con i conduttori, ciascuno nelle rispettive varietà, a dimostrare che l'intercomprensione, al di là delle diversità formali, è sempre possibile e che rappresenta un fatto di disponibilità.

Se è vero che tutti coloro che parlano delle lingue neolatine riescono a capirsi tra loro purché parlino piano, non si vede come ciò non sia possibile tra sardofoni e corsofoni che per secoli, durante i quali le lingue ufficiali erano il catalano e lo spagnolo mentre l'italiano non era capito se non da poche persone, hanno interloquito parlando gli uni e gli altri i rispettivi linguaggi.

In effetti, si tratta soltanto di avere buona volontà e di non chiudersi ciascuno nel proprio cortile. Altrimenti si torna al detto sardo *Chentu concas chentu berritas* che esiste anche in gallurese (*Centu capi, centu barretti*) e in sassarese (*Zentu cabbi, zentu barretti*).

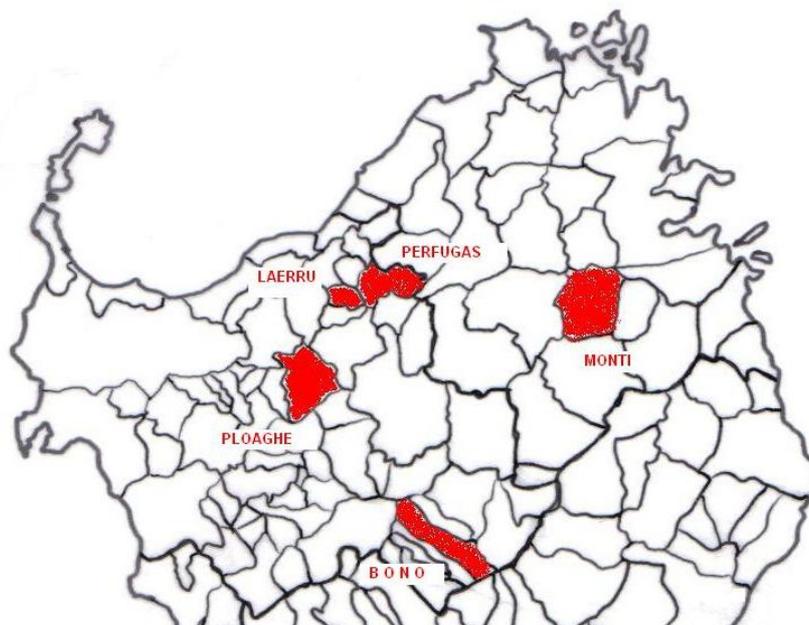
Sebbene siano passati circa cinquecento anni la situazione linguistica della Sardegna settentrionale - tenendo conto del fatto che da oltre due secoli l'italiano ha sostituito entrambe le lingue iberiche - non sembra essere mutata di molto rispetto a quella che veniva descritta dai Gesuiti di Sassari nel

1561: “*es una confusión en esta tierra acerca de las lenguas*” ‘c’è tanta confusione in questa terra in fatto di lingue’.

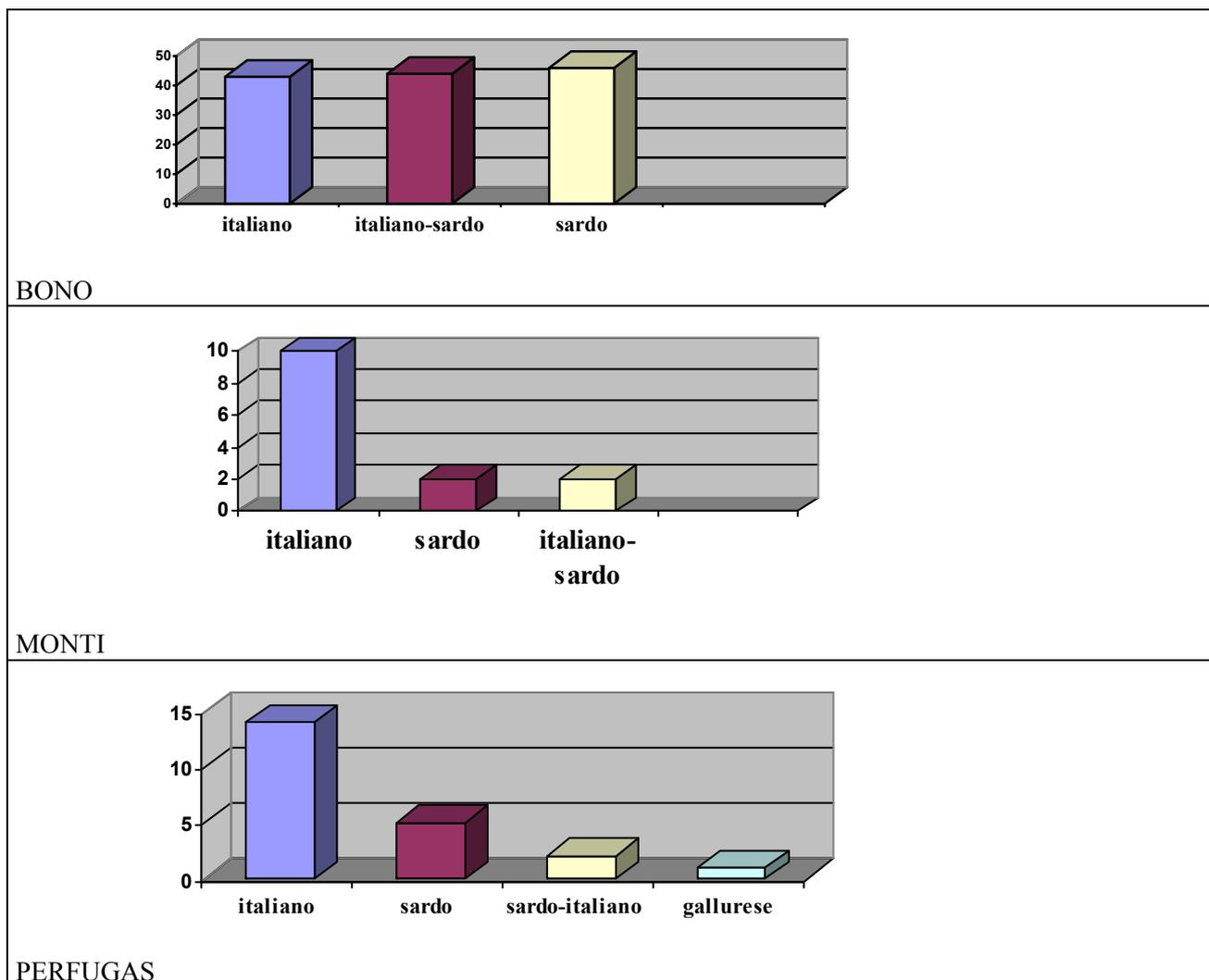
Gli elementi di novità sembrano rappresentati da una nuova consapevolezza delle comunità sardo-corse che, nella solida integrazione con la comunità regionale, ambiscono a preservare le proprie parlate dalla decadenza che minaccia tutte le lingue minori. L’evidente coesione sociale raggiunta dalle due componenti sarda e corsa, grazie anche al plurisecolare processo di osmosi culturale e linguistica, rappresenta uno dei migliori esempi di convivenza civile.

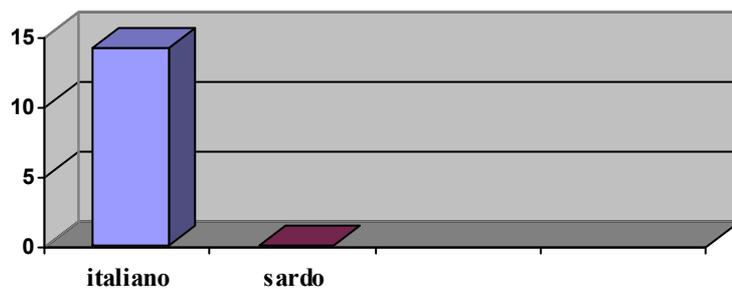
Appendice

1. Comuni campione (sardo)

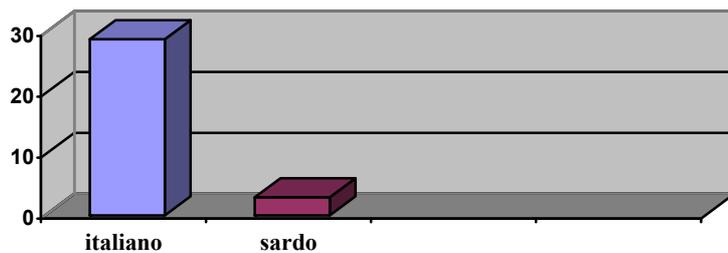


Quesito n. 1: *Quale lingua parli?* (comuni sardofoni)



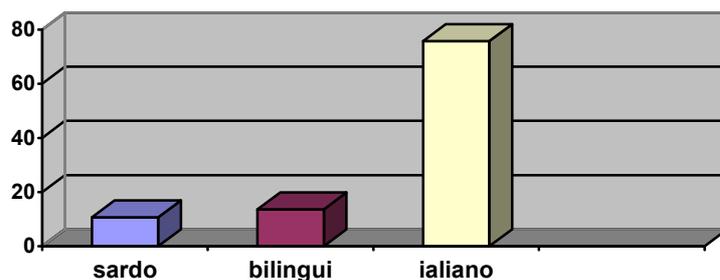


LAERRU

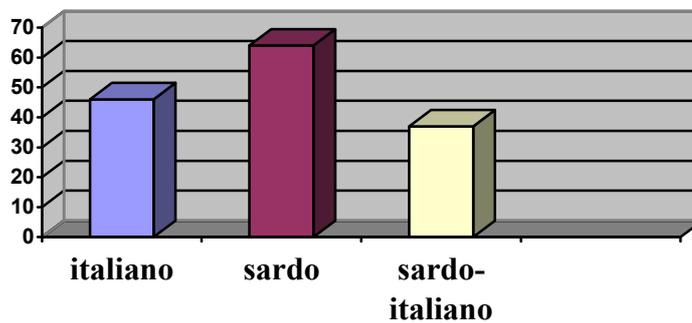


PLOAGHE

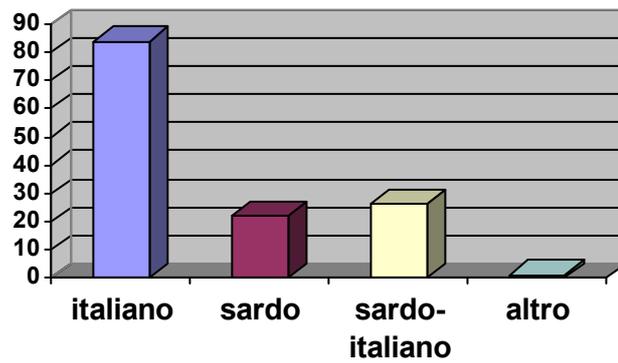
DATO COMPLESSIVO COMUNI SARDOFONI



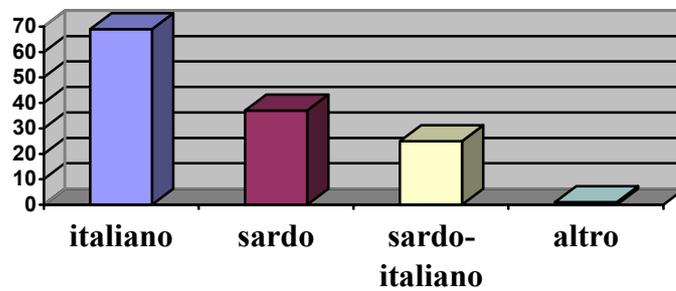
Quesito n. 2: *Quale lingua parlano i tuoi genitori tra loro?* (comuni sardofoni - dato complessivo)



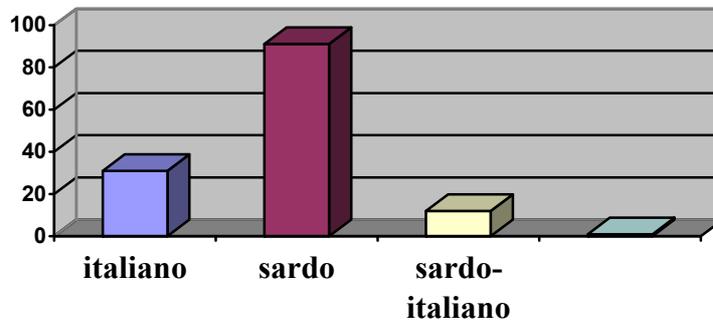
Quesito n. 3 “Quale lingua parla con te tua madre?”



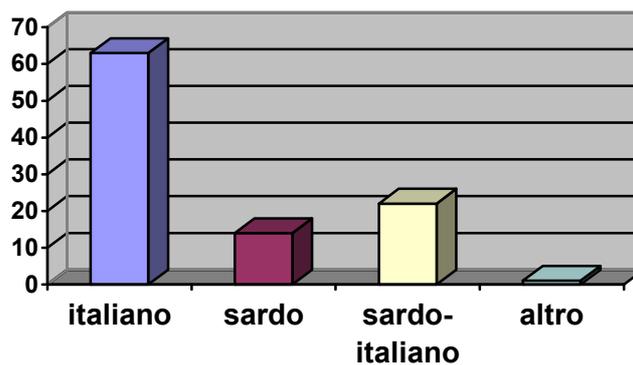
Quesito n. 4 “Quale lingua parla con te tuo padre?”



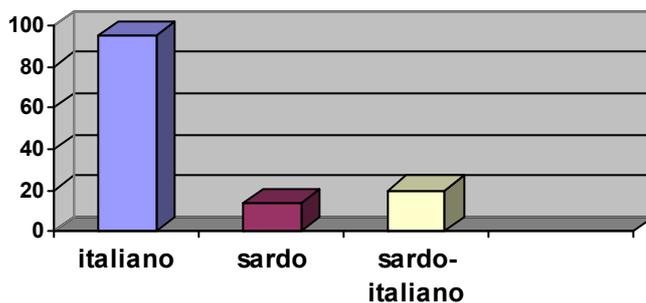
Quesito n. 5 Quale lingua parlano/parlavano con te i tuoi nonni?



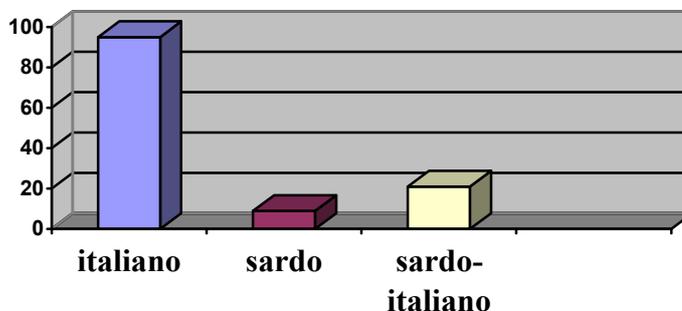
Quesito n. 6 Quale lingua parli con i tuoi fratelli/sorelle?



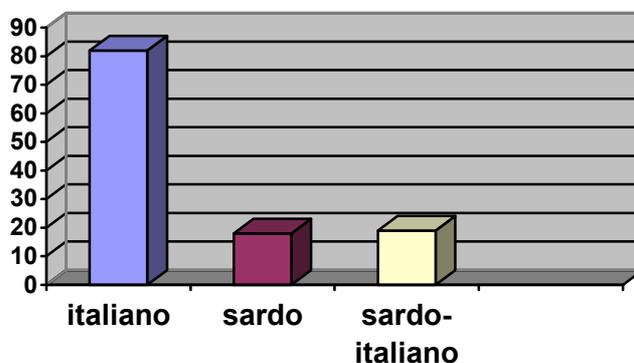
Quesito n.7 Quale lingua parli con i tuoi compagni di scuola?



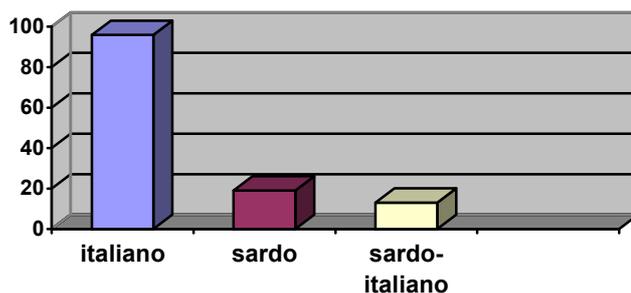
Quesito n 8 Quale lingua parli con i tuoi compagni di gioco?



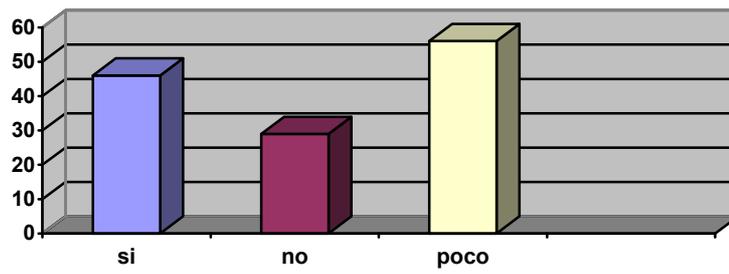
Quesito n. 9 Quale lingua parli con i vicini di casa?



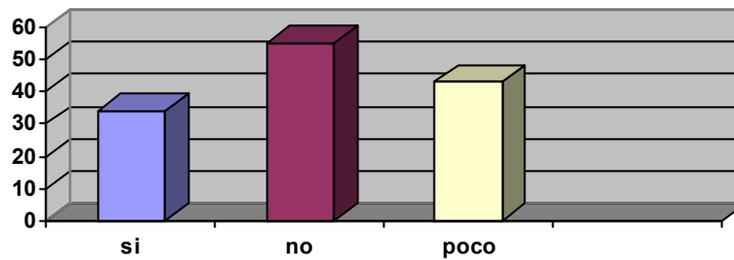
Quesito n. 10: Sai parlare meglio la lingua locale o l'italiano?



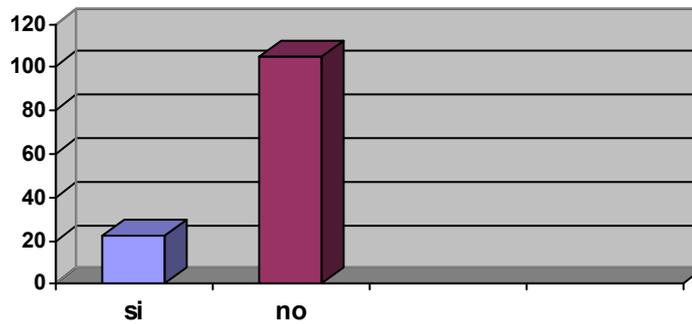
Quesito n. 11 Sai leggere testi in lingua locale?



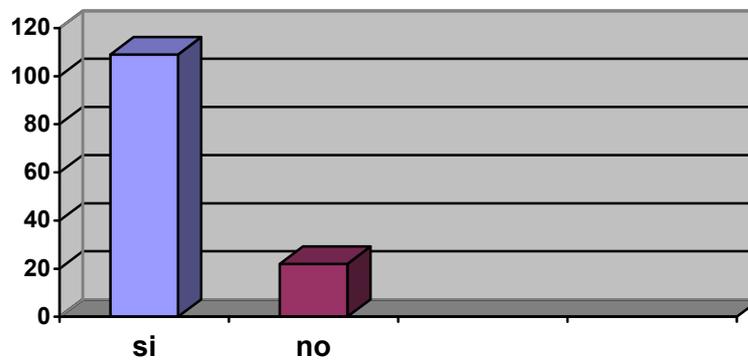
Quesito n. 12. Sai scrivere nella lingua locale?



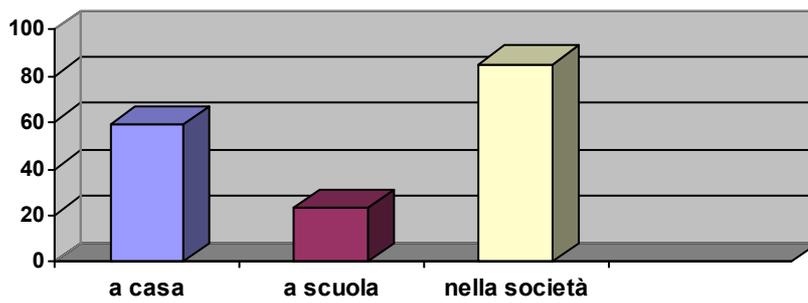
Quesito n. 13: *Secondo te la lingua locale ha minor valore dell'italiano?*



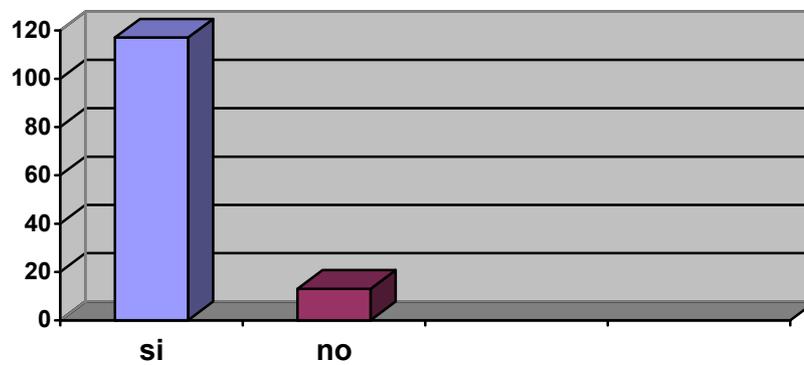
Quesito n. 14. Secondo te la lingua locale dovrebbe essere usata di più?



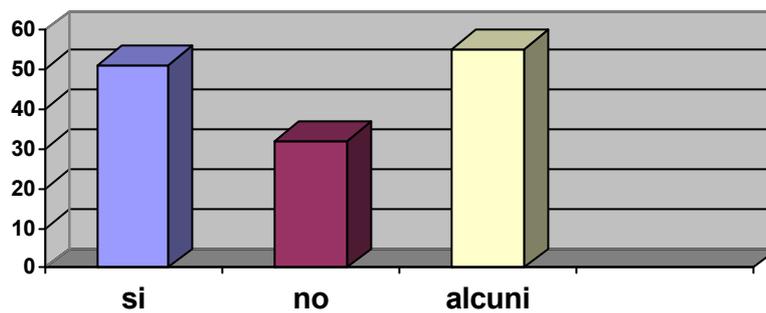
Quesito n. 15 Dove la lingua locale dovrebbe essere usata di più?



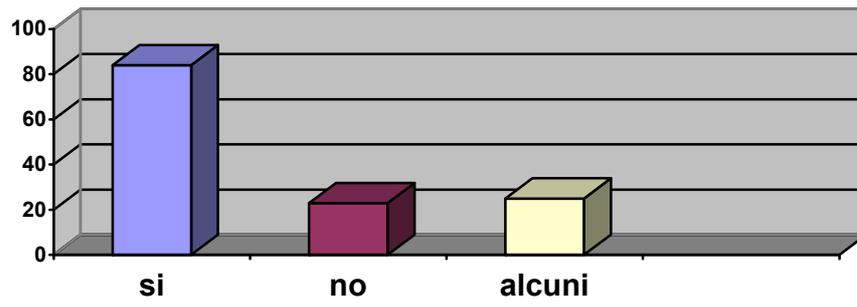
Quesito 16. Ritieni importante lo studio della lingua locale a scuola?



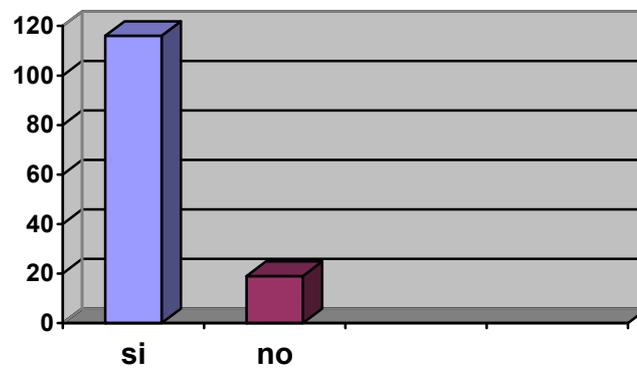
Quesito n. 17 Conosci i nomi degli animali in lingua locale?



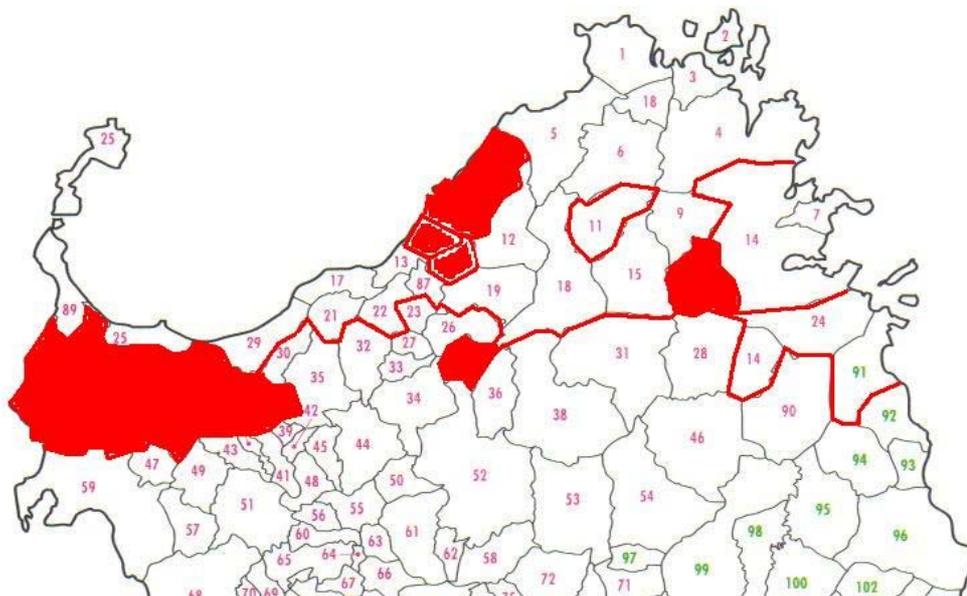
Quesito n. 19 Conosci i nomi dei giorni in lingua locale?



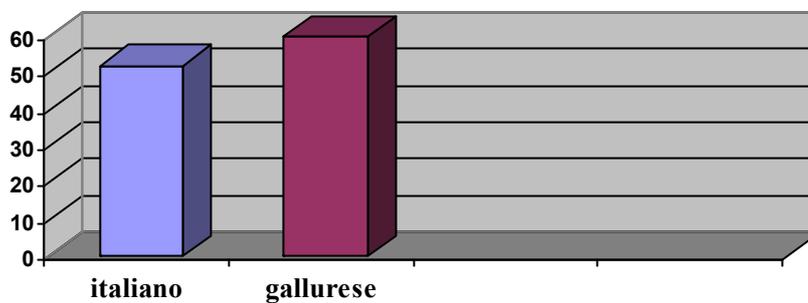
Quesito n. 20 Ti piacciono le canzoni tradizionali?



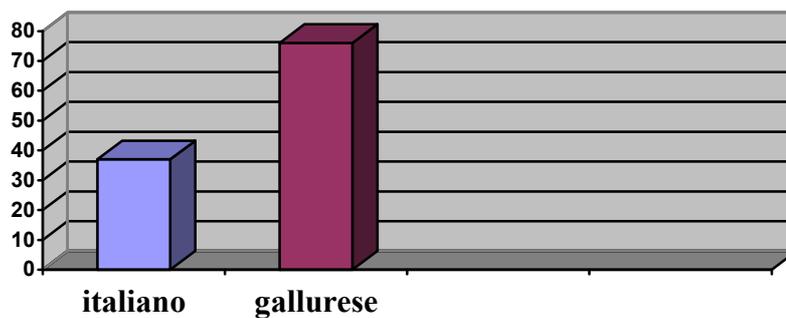
2. Zona sardo-corsa (sassarese e gallurese). Comuni campione



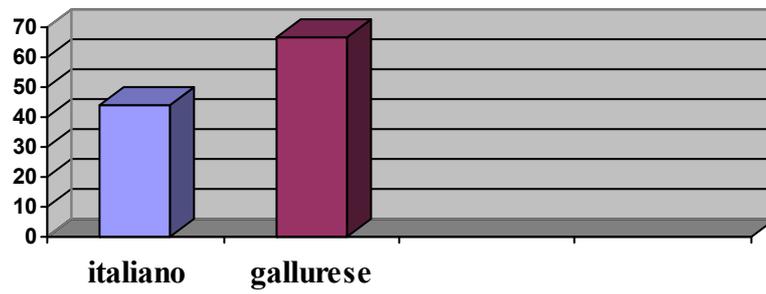
1. “Quale lingua parli?” (gallurese - dato complessivo)



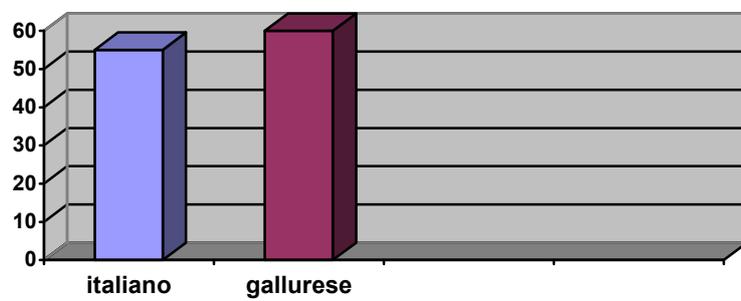
2. Quale lingua parlano i tuoi genitori tra loro? (gallurese - dato complessivo)



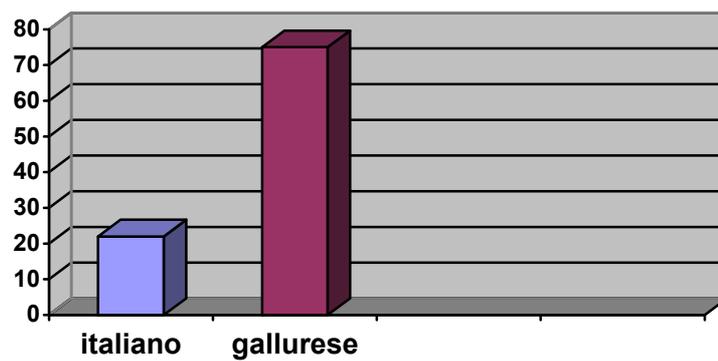
3. Quale lingua parla con te tuo padre? (gallurese - dato complessivo)



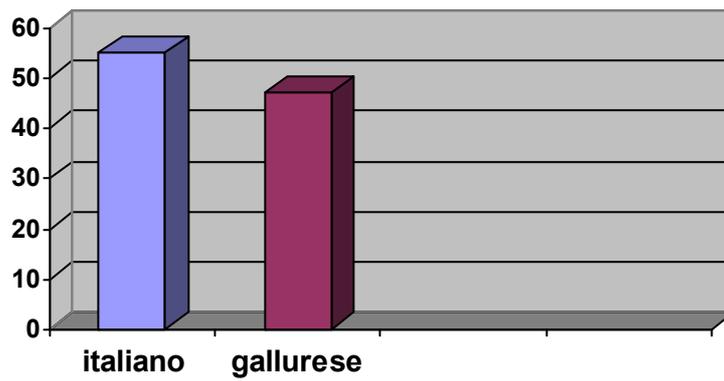
4. Quale lingua parla con te tua madre? (gallurese - dato complessivo)



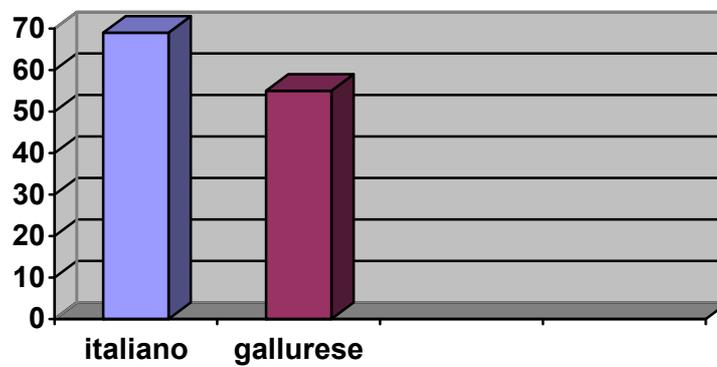
5. Quale lingua parlano/parlavano con te i tuoi nonni? (gallurese - dato complessivo)



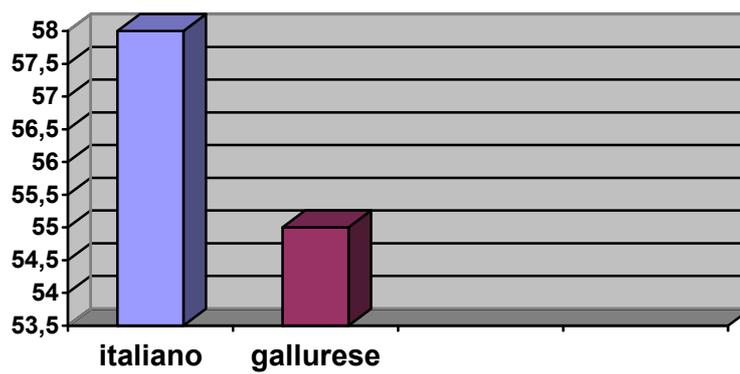
6. Quale lingua parli con i tuoi fratelli/sorelle? (gallurese - dato complessivo)



7. Quale lingua parli con i tuoi compagni di scuola? (gallurese - dato complessivo)



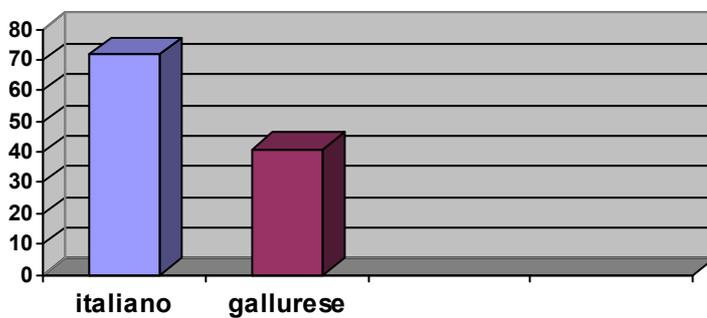
8. Quale lingua parli con i tuoi compagni di gioco? (gallurese - dato complessivo)



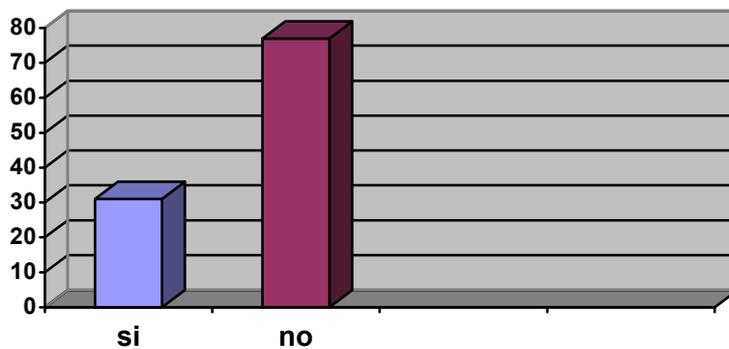
9. Quale lingua parli con i vicini di casa? (gallurese - dato complessivo)



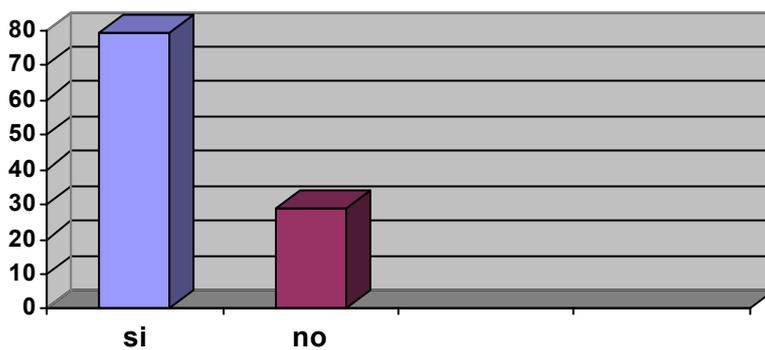
10. In quale lingua formuli i tuoi pensieri? (gallurese - dato complessivo)



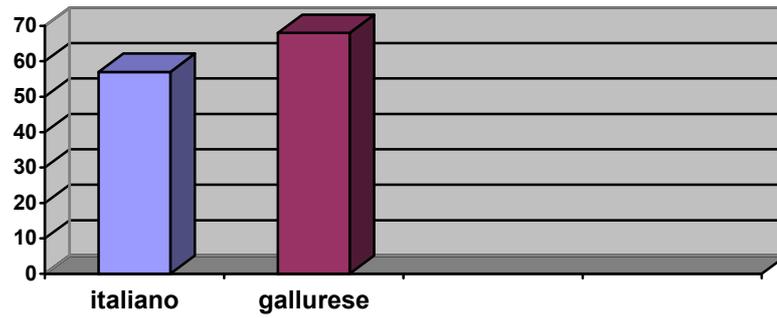
11. Secondo te la lingua locale ha minor valore dell'italiano? (gallurese - dato complessivo)



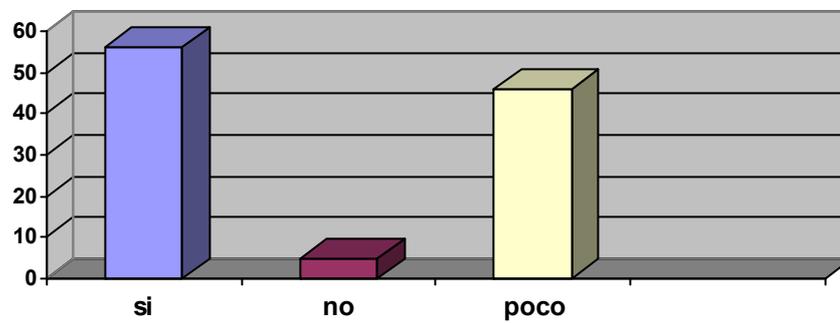
12. Ritieni importante lo studio delle lingue locali a scuola? (gallurese - dato complessivo)



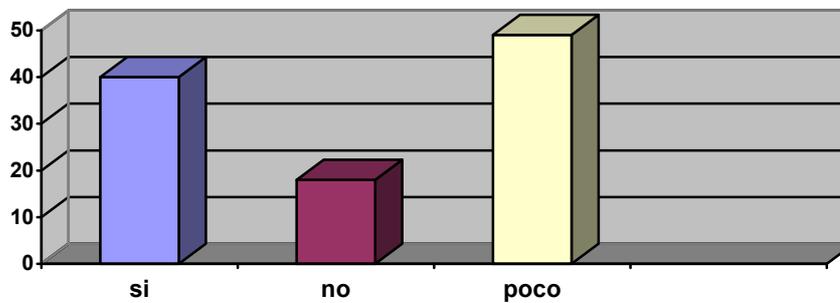
13. Sai parlare meglio la lingua locale o l'italiano? (gallurese - dato complessivo)



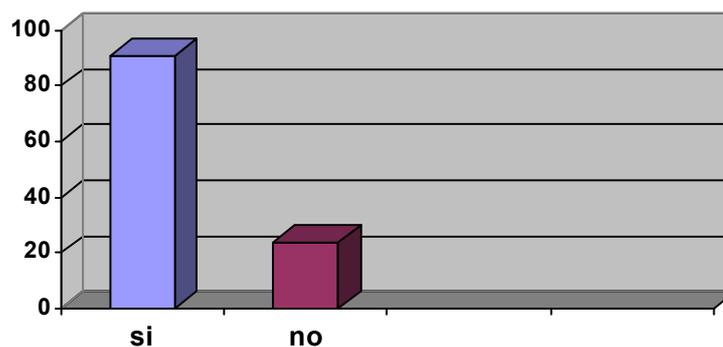
14. Sai leggere nella lingua locale? (gallurese - dato complessivo)



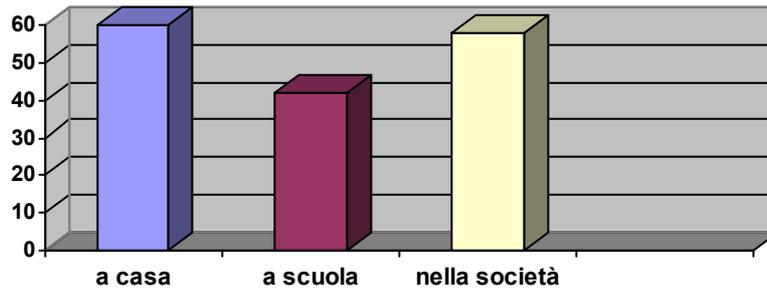
15. Sai scrivere nella lingua locale? (gallurese - dato complessivo)



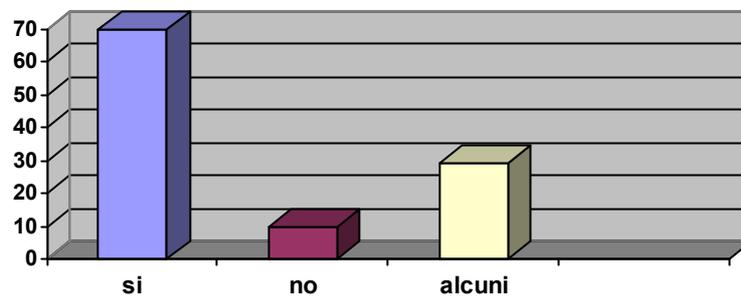
16. Secondo te la lingua locale dovrebbe essere usata di più? (gallurese - dato complessivo)



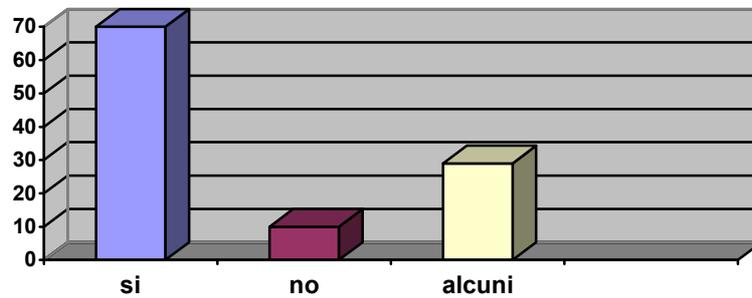
17. Dove la lingua locale dovrebbe essere usata di più? (gallurese - dato complessivo)



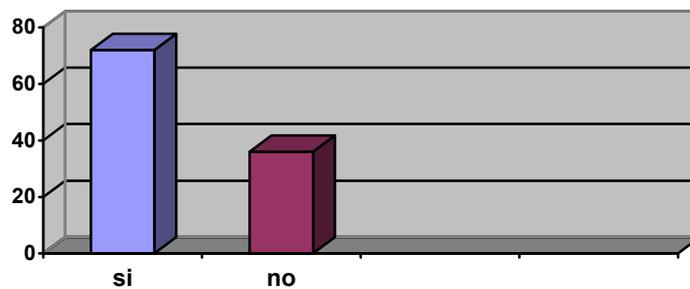
18. Conosci i nomi degli animali in lingua locale? (gallurese - dato complessivo)



19. Conosci i nomi dei giorni in lingua locale? (gallurese - dato complessivo)

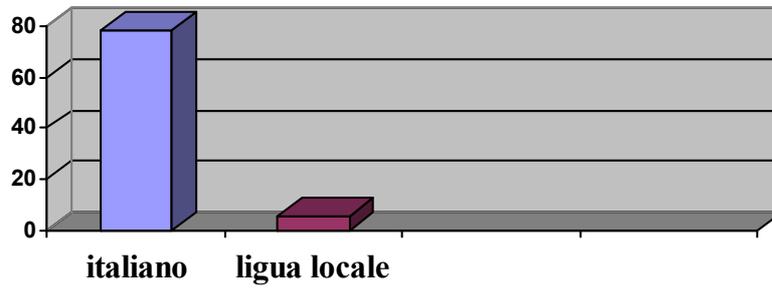


20. Ti piacciono le canzoni tradizionali? (gallurese - dato complessivo)

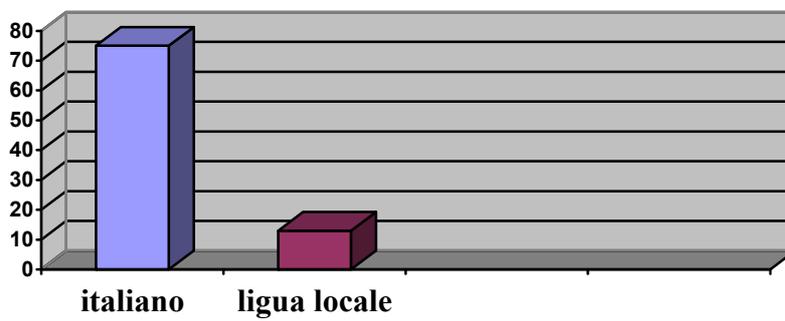


Sassarese

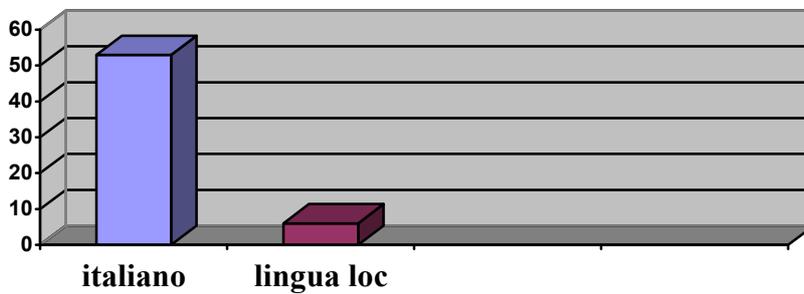
1. “Quale lingua parli?” (sassarese - dato complessivo)



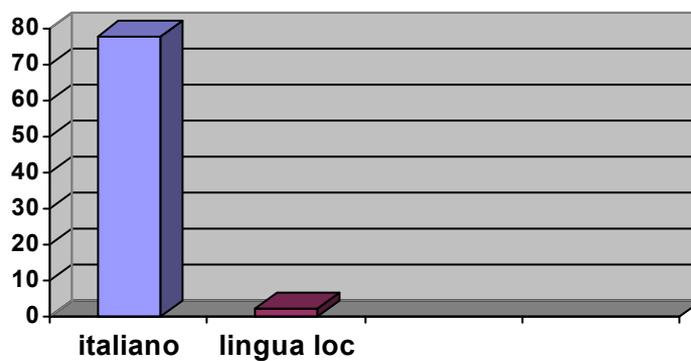
2. Quale lingua parlano i tuoi genitori tra loro? (sassarese - dato complessivo)



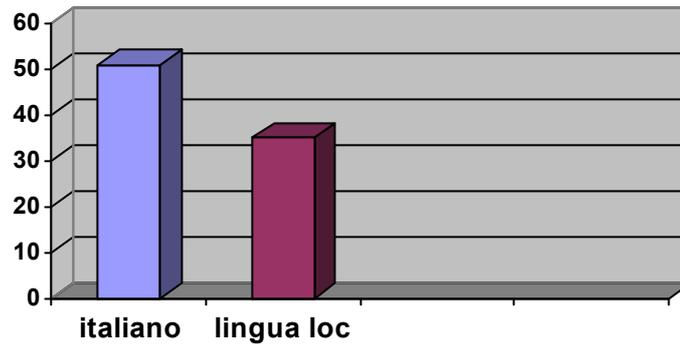
3. Quale lingua parla con te tuo padre? (sassarese - dato complessivo)



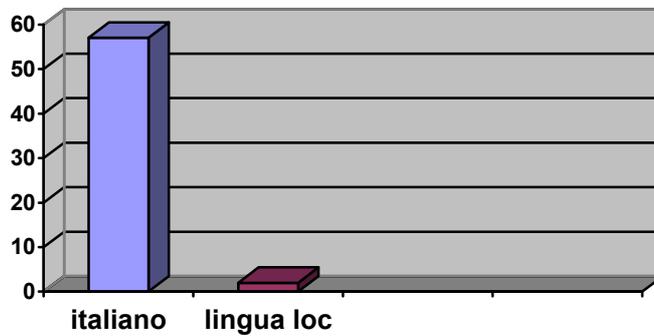
4. Quale lingua parla con te tua madre? (sassarese - dato complessivo)



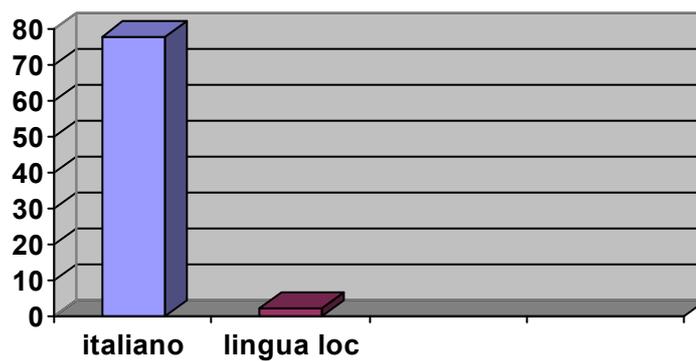
5. Quale lingua parlano/parlavano con te i tuoi nonni? (sassarese - dato complessivo)



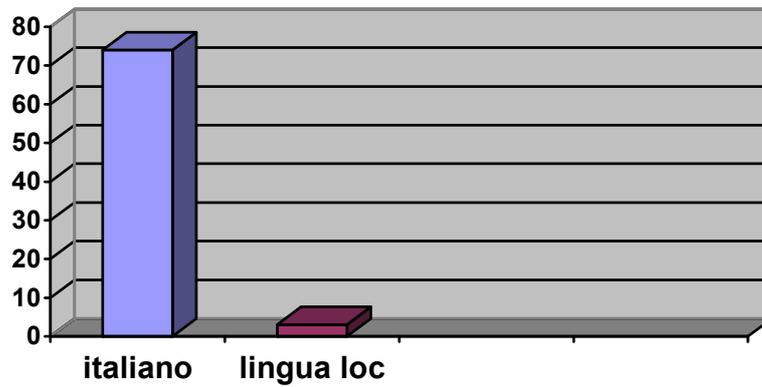
6. Quale lingua parli con i tuoi fratelli/sorelle? (sassarese - dato complessivo)



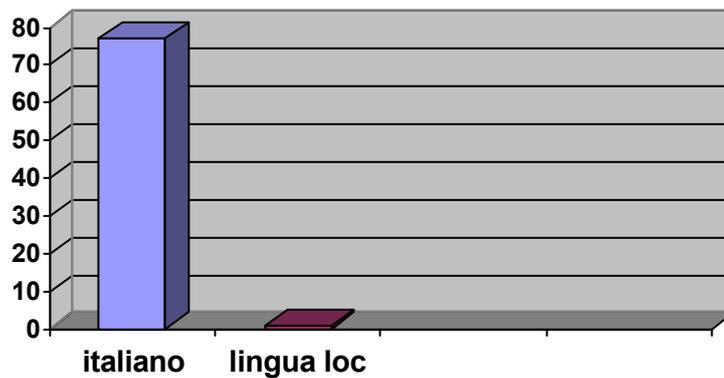
7. Quale lingua parli con i tuoi compagni di scuola? (sassarese - dato complessivo)



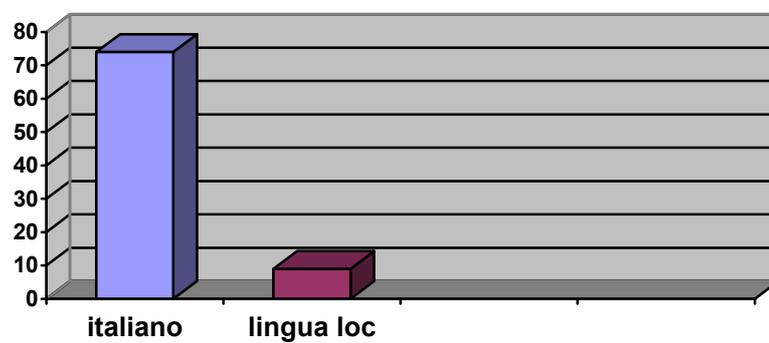
8. Quale lingua parli con i tuoi compagni di gioco? (sassarese - dato complessivo)



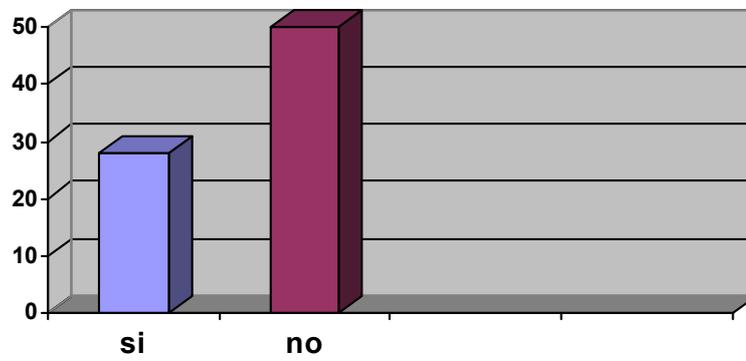
9. Quale lingua parli con i vicini di casa? (sassarese - dato complessivo)



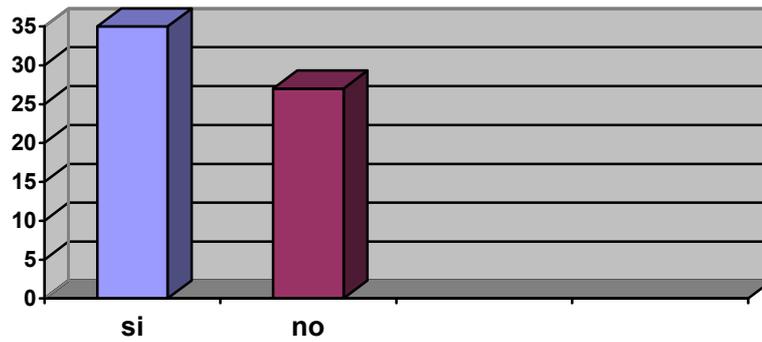
10. In quale lingua formuli i tuoi pensieri? (sassarese - dato complessivo)



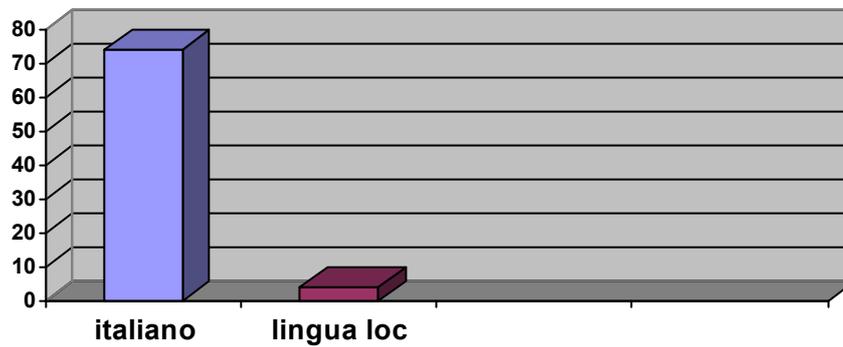
11. Secondo te la lingua locale ha minor valore dell'italiano? (sassarese - dato complessivo)



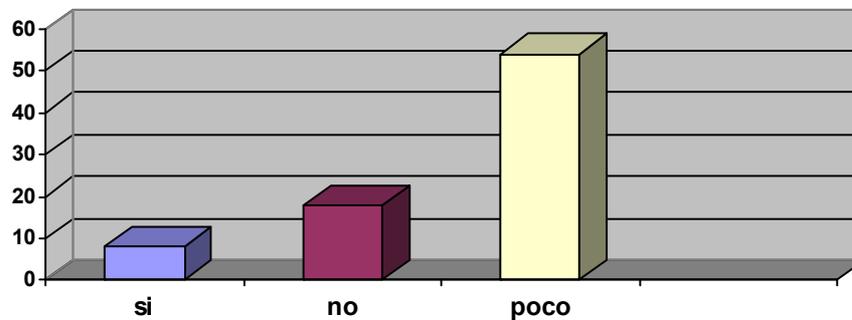
12. Ritieni importante lo studio delle lingue locali a scuola? (sassarese - dato complessivo)



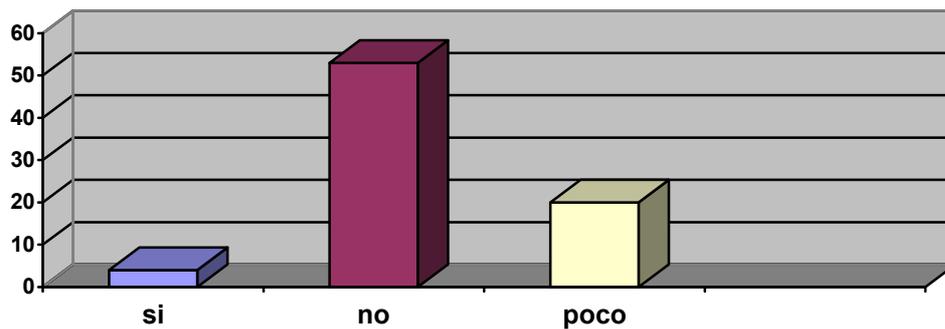
13. Sai parlare meglio la lingua locale o l'italiano? (sassarese - dato complessivo)



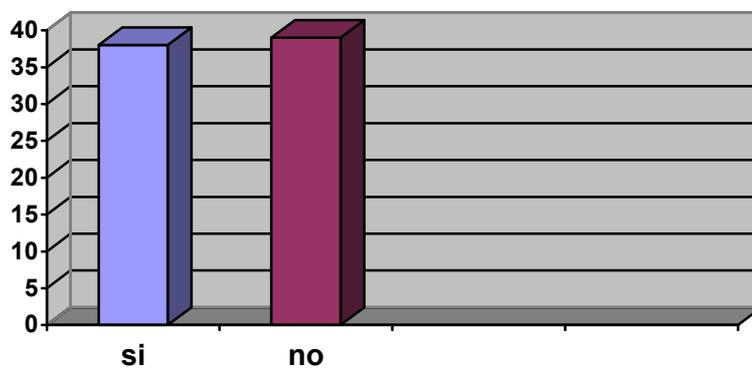
14. Sai leggere nella lingua locale? (sassarese - dato complessivo)



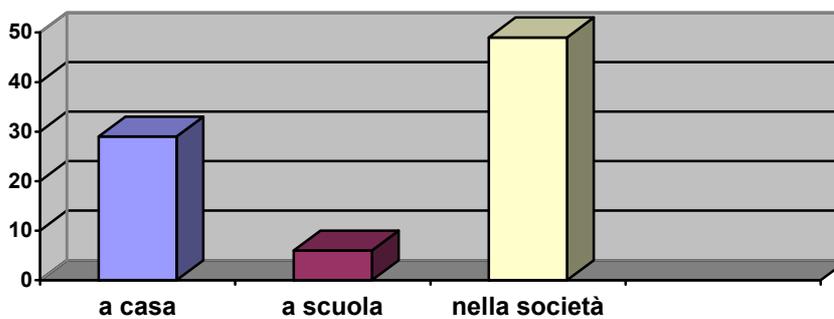
15. Sai scrivere nella lingua locale? (sassarese - dato complessivo)



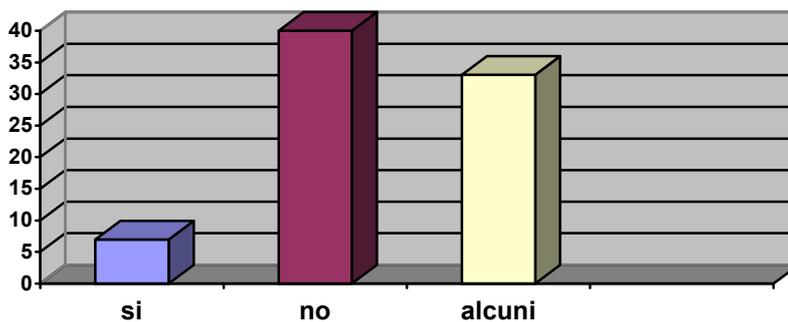
16. Secondo te la lingua locale dovrebbe essere usata di più? (sassarese - dato complessivo)



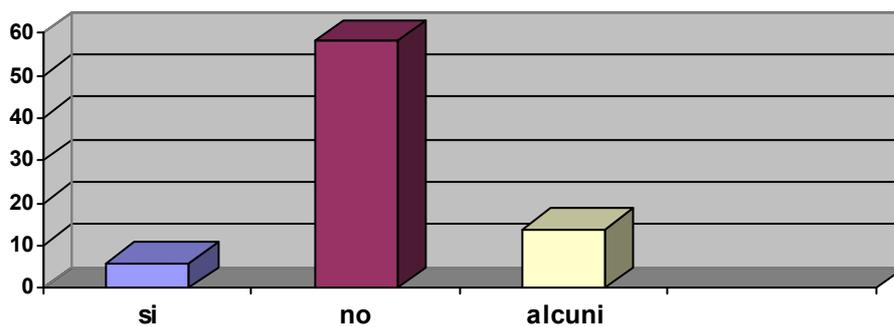
17. Dove la lingua locale dovrebbe essere usata di più? (sassarese - dato complessivo)



18. Conosci i nomi degli animali in lingua locale? (sassarese - dato complessivo)



19. Conosci i nomi dei giorni in lingua locale? (sassarese - dato complessivo)



20. Ti piacciono le canzoni tradizionali? (sassarese - dato complessivo)

